

Malinconia

Albert Camus, "La morte felice"



Mersault, appoggiato alla biblioteca, guardava il cielo e la campagna attraverso le tende di seta bianca delle finestre. Era venuto sotto una pioggerella sottile e, temendo di arrivare troppo presto, aveva vagabondato per un'ora per la campagna. Il tempo era scuro e, pur non sentendo il vento, Mersault vedeva gli alberi e le foglie che si contorcevano in silenzio nella valletta. Dalla parte della strada passò un carretto di lattaio con un gran frastuono di legno e di ferro. Quasi subito la pioggia prese a cadere con violenza e inondò le finestre.

Con tutta quell'acqua sui vetri come una patina oleosa, il rumore cupo e lontano degli zoccoli del cavallo che adesso si udivano più distintamente del frastuono del carretto, l'acquazzone sordo e insistente, quel soprammobile d'uomo accanto al fuoco e il silenzio della stanza, tutto assumeva un aspetto di passato che con sorda malinconia intrideva il cuore di Mersault come poco prima aveva fatto l'acqua con le sue scarpe umide e il freddo con le sue ginocchia poco protette dalla stoffa leggera. Qualche istante prima il vapor d'acqua che scendeva, né foschia né pioggia, aveva lavato il suo viso come una mano leggera e messo a nudo i suoi occhi pesti. Adesso guardava il cielo dal fondo del quale arrivavano continuamente delle nuvole nere, che subito sparivano per esser sostituite da altre.